



# 111. Abitati di fondazione a pianta regolare

MARIA CLOTILDE GIULIANI BALESTRINO

Università degli Studi di Genova

Il denominatore comune degli abitati a pianta regolare è stata la volontà dell'uomo che ne ha progettato e realizzato la creazione e la difesa. L'Italia è certamente il paese del mondo dove, nell'arco della sua storia millenaria, città e borghi di questo tipo si sono sviluppati in maggior numero e da più lungo tempo. Terra protesa nel Mediterraneo, con clima favorevole all'insediamento, ha visto sedimentarsi nel suo ambito diverse culture che hanno dato luogo ad una complessa civiltà urbana.

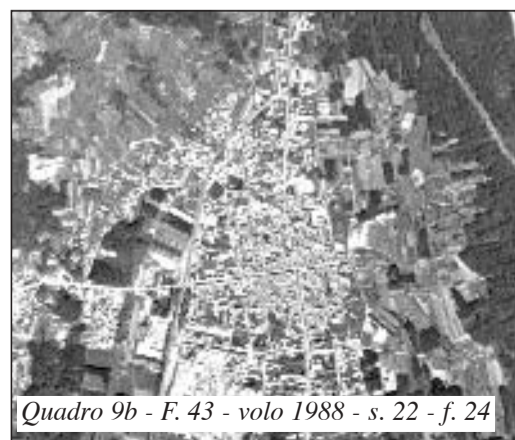
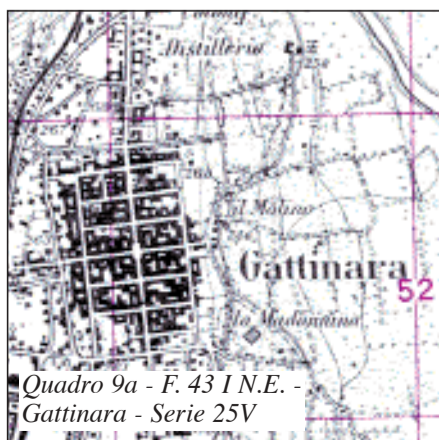
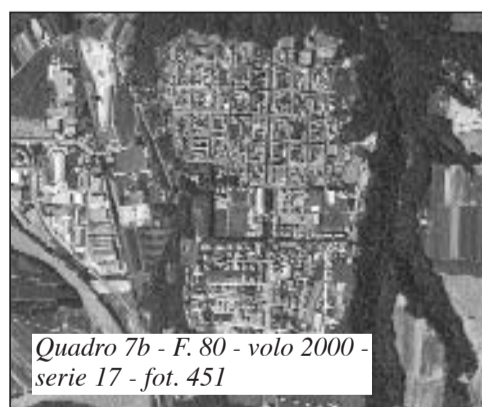
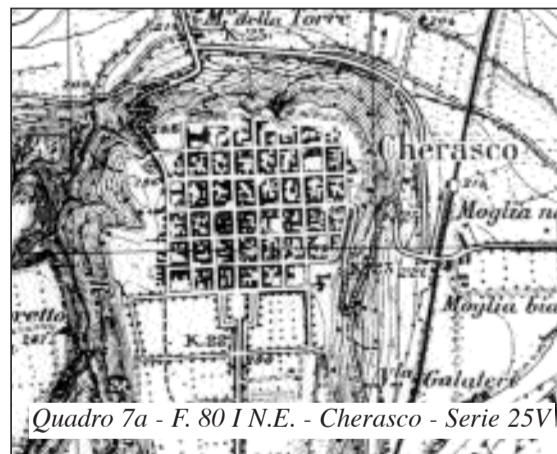
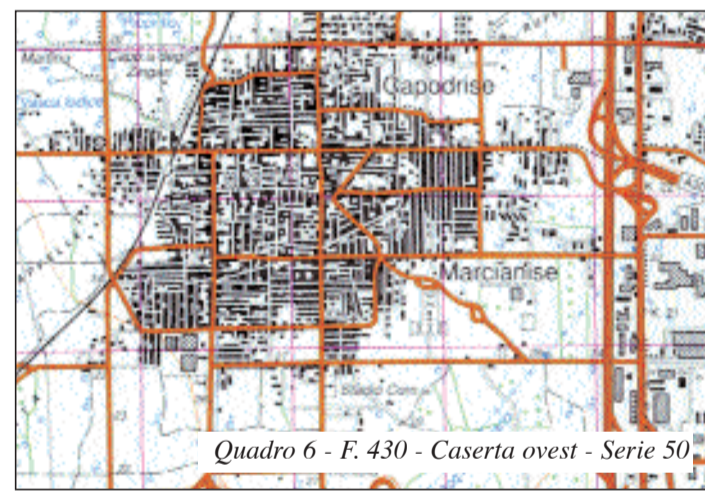
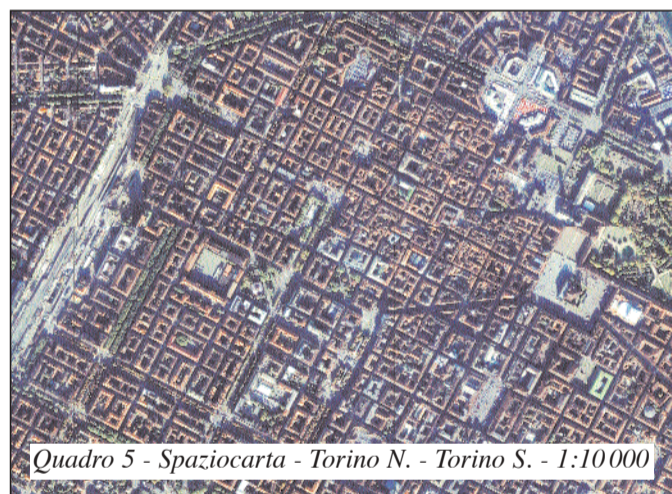
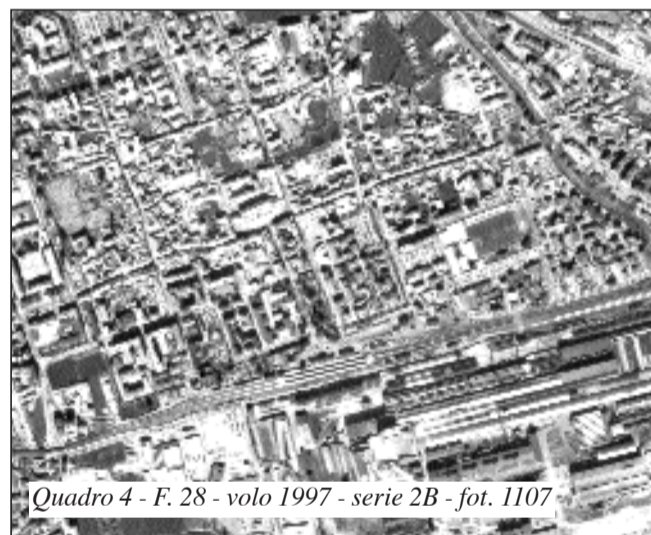
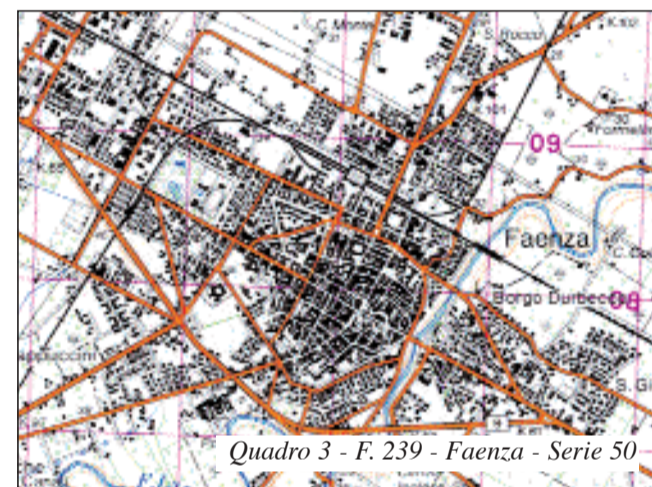
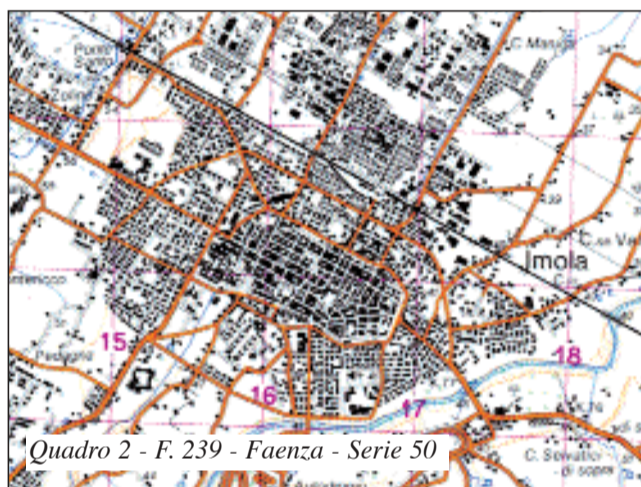
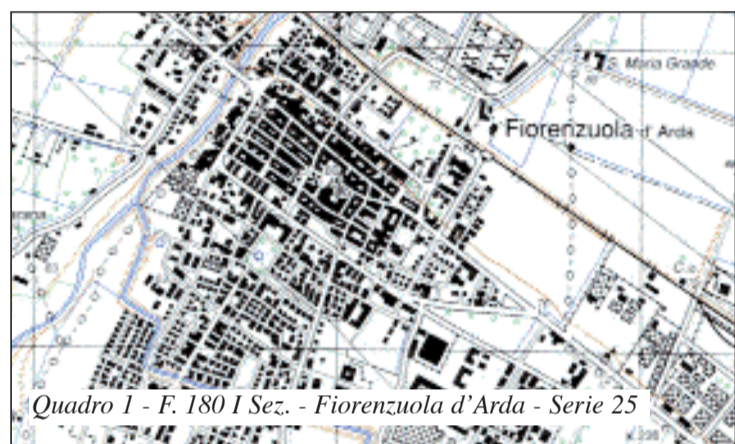
I Greci, che preferirono abitare sul mare con porti affacciati su baie più o meno aperte, in genere addossati a luoghi rilevati sede dell'acropoli facilmente difendibile, svolgevano le attività commerciali nel piano, nella piazza (*agorà*): per questo le piante delle loro città sono un gomitolino di strade strette che si inerpicano verso la sommità della collina, salvo qualche strada principale (Mileto, Efeso, Siracusa). Si ha però notizia che già nel V sec. a. C. Priene, dopo la battaglia di Micale, fosse stata ricostruita con otto strade principali e sedici secondarie che si tagliavano ad angolo retto e che Ippodamo di

Mileto realizzasse anche la città del Pireo con ampie vie parallele rego-

larmente incrociate, modello che gli Ateniesi adottarono per primi in Italia a Napoli, che sorse su un piano inclinato naturale.

Forse ispirandosi all'impianto napoletano o influenzati dall'assetto del proprio accampamento, i Romani, grandi fondatori di città, in genere in pianura, per difenderle, le cinsero di mura quadrangolari, attraversate ortogonalmente all'interno dai due assi del *cardo* e del *decumanus maximi* (ai cui estremi si aprivano le quattro porte urbane), che con quelli *minores* paralleli costituivano una struttura a scacchiera a maglie regolari che delimitavano le *insulae* (come Ercolano e Pompei conservate intatte sotto le ceneri vesuviane). Per la semplicità e la razionalità, questo modulo fu riprodotto per secoli non soltanto in Italia e in molti Paesi europei, ma anche in quelli americani, dove venne assunto dall'urbanistica coloniale.

A distanza di tanto tempo è interessante per lo studioso osservare come l'abitato, da quel primo antico nucleo ancor oggi ravvisabile e corrispondente al centro storico, abbia raggiunto l'attuale fisionomia con ampliamenti, abbattimenti totali e parziali della cinta muraria, sul cui perimetro corrono viali e circonvallazioni. Le città che insistono sulla via Emilia, come Fiorenzuola (*Florentiola*), Imola (*Forum Cornelii*), Faenza (*Faventia*), raffigurate nei **quadri 1, 2 e 3**, nonché Aosta (*Augusta Praetoria*), Torino (*Augusta*



*Taurinorum*), nei **quadri 4 e 5** (in quest'ultimo è evidenziato il perimetro dell'antico *municipium* romano a sud della Dora e a ovest del Po), e molte altre ancora rivelano questa origine, e spesso il loro successivo sviluppo topografico risulta condizionato dal primitivo impianto, con nuove strade che si allineano con regolarità alle primitive. Ai Romani risalgono anche altre città a pianta regolare legate alla *centuriatio* di cui Marcianise è l'esempio più significativo (**quadro 6**).

Nel Medioevo, sempre in pianura, i nuovi centri a volte ricalcarono il precedente schema a cinta quadrangolare come Cherasco (**quadri 7a e 7b**), Villafranca di Verona (**quadri 8a e 8b**), Gattinara (**quadri 9a e 9b**), Cortemaggiore (**quadri 10a e 10b**), Piove di Sacco, Castelfranco Veneto, ma spesso questo schema divenne più

complesso, assumendo forme poligonali, più funzionali alla difesa, oppure pianta circolare e mura concentriche: è il caso di Alba, Alessandria, Piacenza, **quadro 11**, Reggio Emilia, Chiari (**quadri 12a e 12b**), Mirandola (**quadri 13a e 13b**), Vigevano (**quadri 14a e 14b**), Cittadella, Cologna. Nei successivi ampliamenti, i nuovi quartieri si disposero lungo i lati del perimetro spesso esagonale, ma in parte furono condizionati dalla presenza della ferrovia, il cui tracciato in genere fu di ostacolo allo sviluppo. Meno frequenti le forme regolari nei borghi e nelle città che si arroccarono su poggi e dorsali rilevati, ma alcuni, seguendo l'andamento delle isoipse, a volte presero forma ellittica come Macerata (**quadro 15**), Potenza Picena (**quadro 16**), Castelfidardo (**quadro 17**), Osimo (**quadro 18**), Città S. Angelo (**quadro 19**), Lucignano (**quadro 20**), con sistema stradale a lisca di pesce e case serrate, addossate perimetralmente ai bastioni difensivi.

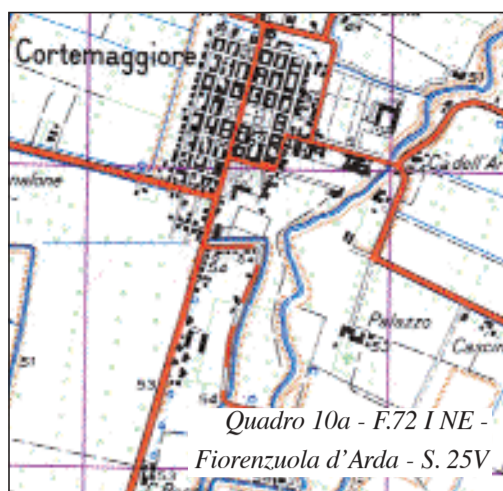
Al periodo rinascimentale risalgono città con mura a forma stellare: Sabbioneta, Guastalla, Grosseto, quintuplicato rispetto alla cinta muraria (**quadro 22**), Lucca (di origine romana, ma racchiusa nella cinta cinquecentesca di 4 km con baluardi, terrapieni e fossati), e Palmanova (**quadro 21**), certamente la più bella città di fondazione a pianta regolare presente in Italia, voluta dai Veneziani contro le mire turche e austriache e la moderna artiglieria sempre più minacciosa, fortificata con bastioni, casematte, cortine, lunette, caserme in modo da formare un poligono di diciotto lati, simile ad una stella a nove punte, corrispondenti ad altrettanti baluardi, al centro della quale la piazza esagonale raccorda le sei strade a raggiera, progettate da Marcantonio Martinengo e Giulio Savorgnan. Rimasta pressoché invariata all'interno delle mura, ha gemmato tre borghi a nord, nord-ovest e a sud della cerchia bastionata (B. Cividale, B. Udine e B. Aquileia). Ferrara con la quattrocentesca «Addizione Erculea» triplicò la sua cinta fortificata dovuta al Rossetti, assumendo forma poligonale: per molto tempo i 4 kmq racchiusi dalle mura furono sufficienti allo sviluppo topografico, che ha debordato dal perimetro soltanto di recente specie verso nord-ovest, sud e sud-ovest.

Con la dominazione spagnola in Italia nel Seicento e nel Settecento ai nuovi singoli quartieri, città e borghi venne data una pianta a scacchiera che rivisitava il modulo romano: strade ortogonali, piazze e isolati quadrati o rettangolari a impianto regolarissimo. Non c'era più bisogno di mura e di fortificazioni e non ci si preoccupava più di un contorno delimitato e munito: si tracciarono le vie principali perpendicolari, la piazza al loro incrocio e le altre vie seguirono parallelamente le prime; ne sono esempi i Quartieri Spagnoli di Napoli (**quadro 23**), oggi pressoché impraticabili per il traffico caotico in un'angusta viabilità; in Sicilia Belpasso, ricostruita sulla lava che aveva coperto Malpasso così come Catania riedificata dopo le colate etnee, Ragusa (**quadro 24**), Vittoria, fondata nel 1607, (**quadro 25**), Floridia, sorta nel 1626, (**quadro 26**), Pachino, edificata nel 1758 (**quadro 27**); in Calabria Palmi (**quadro 29**) e Locri, (**quadro 30**). I successivi sviluppi, se il territorio lo consentì, avvennero seguendo il medesimo modulo.

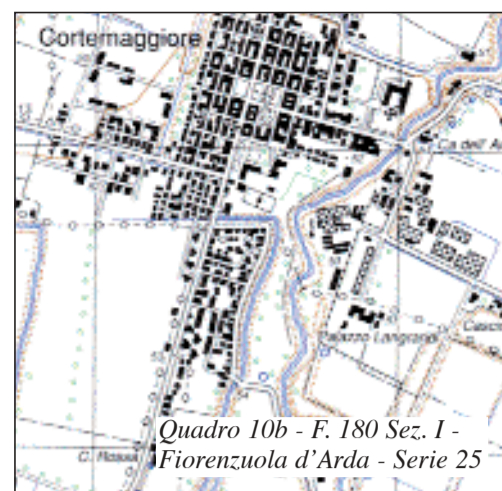
Rivelano una pianta regolare anche le città siciliane ricostruite dopo il terremoto del 1693, fra le quali Grammichele (**quadro 28**) e Avola (**quadro 31**) costituiscono bellissimi esempi, entrambi a impianto esagonale, la prima con piazza centrale e la seconda con cinque piazze disposte a croce. Di recente la prima si è espansa a sud-est fino al limite della ferrovia con quartieri rettangolari molto allungati e compatti, attraversati da quattro strade ortogonali tra la linea ferrata e la città vecchia; la seconda si è ampliata lungo la strada che verso sud conduce a Marina di Avola, con una sesta piazza in asse con la direttrice nordovest-sudest su cui già si aprivano tre di quelle di fondazione.

Gli insediamenti urbani del Novecento nelle zone di bonifica, come Sabaudia, Pontinia, Latina (**quadro 32**), furono progettati e realizzati a pianta regolare con piazza centrale da cui si dipartono le vie ortogonali e una circonvallazione ad anello, o come Follonica (**quadro 35**), a scacchiera che, dopo aver saturato l'area tra la ferrovia e il mare, si è espansa nei due quartieri opposti di Ponente e Levante e di San Luigi a nord, sempre con lo stesso impianto, o come Viareggio progettata col medesimo modulo tra la ferrovia, il litorale e la foce del fosso della Burlamacca; altri centri furono condizionati dalla presenza di strade come Pontecurone, a pianta rettangolare tra il tracciato ferroviario e un'ansa del torrente Curone.

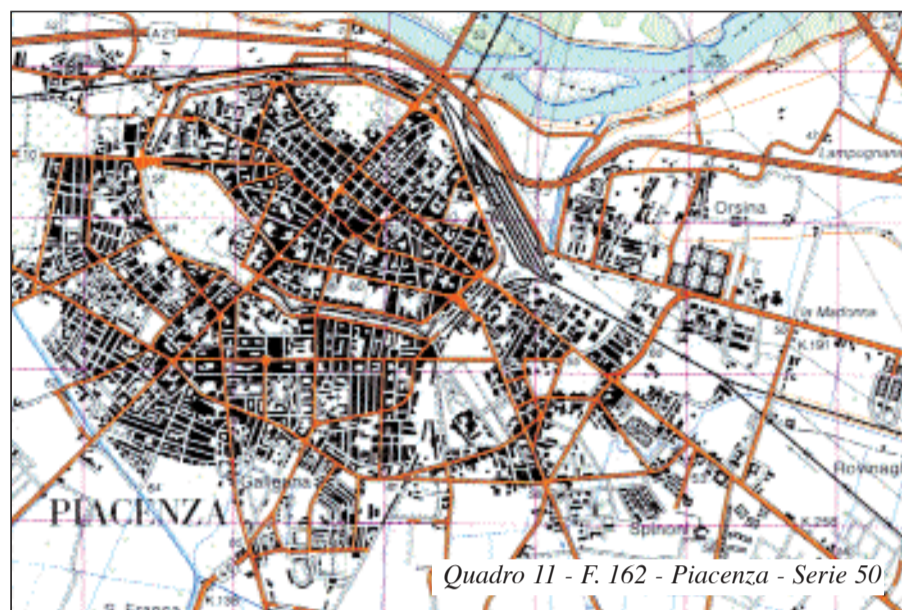
Al secondo dopoguerra risalgono le cittadine legate al turismo, come quelle balneari, che sono andate occupando la cimosa costie-



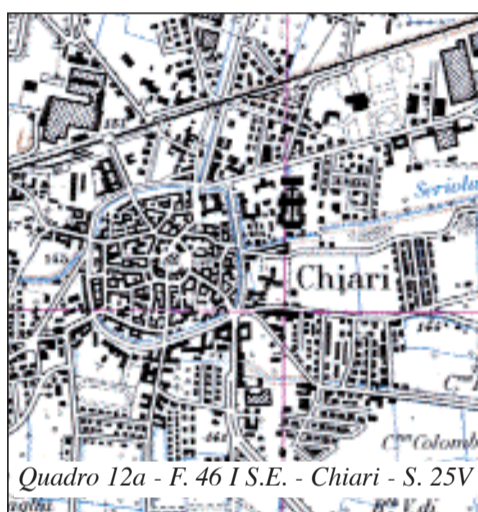
Quadro 10a - F.72 I NE -  
Fiorenzuola d'Arda - S. 25V



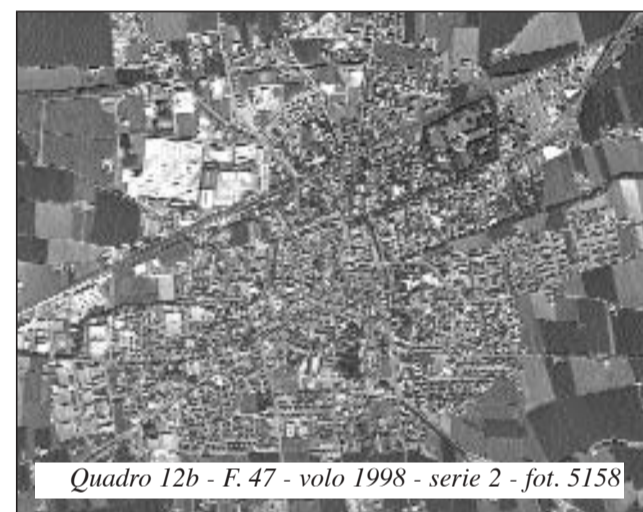
Quadro 10b - F. 180 Sez. I -  
Fiorenzuola d'Arda - Serie 25



Quadro 11 - F. 162 - Piacenza - Serie 50



Quadro 12a - F. 46 I S.E. - Chiari - S. 25V



Quadro 12b - F. 47 - volo 1998 - serie 2 - fot. 5158



Quadro 13a - F. 75 IV S.O. - Mirandola - S. 25V



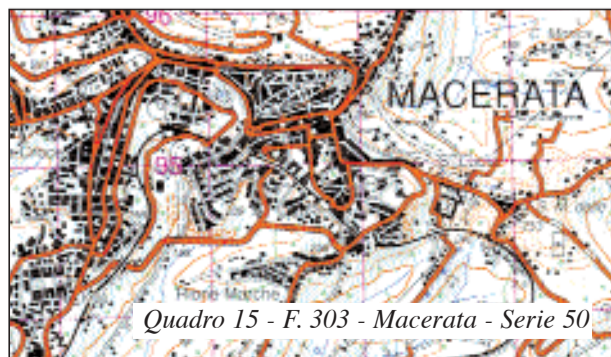
Quadro 13b - F. 75 - volo 1980  
- serie III b - fot. 379



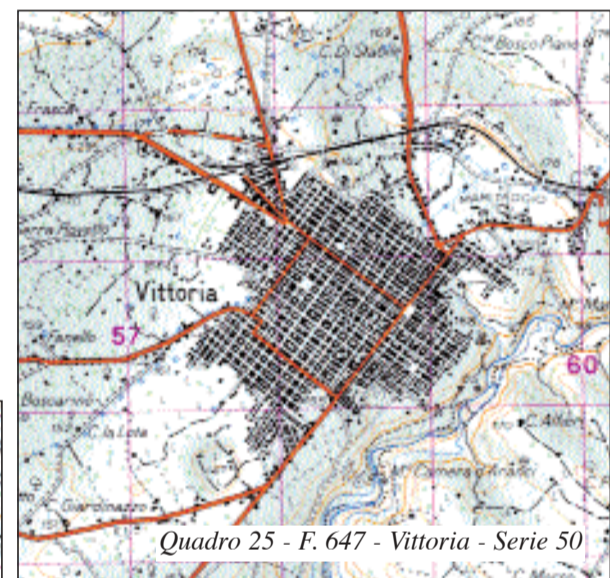
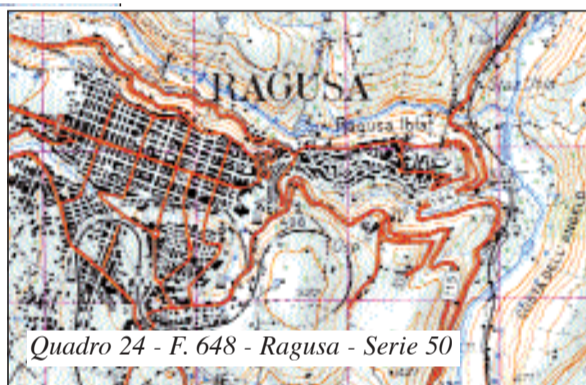
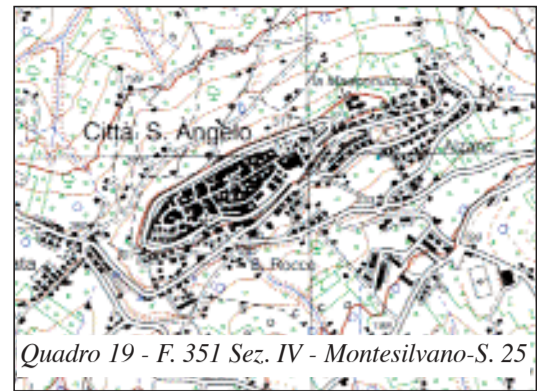
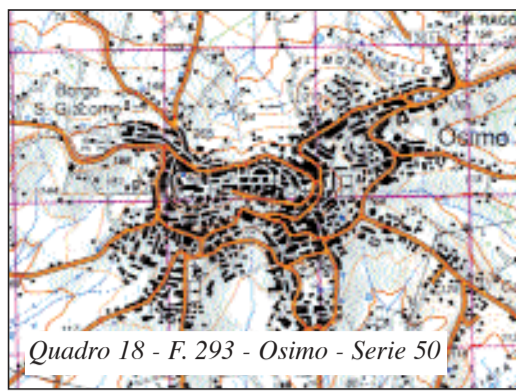
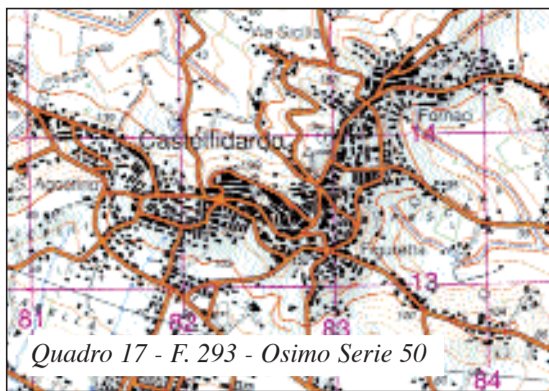
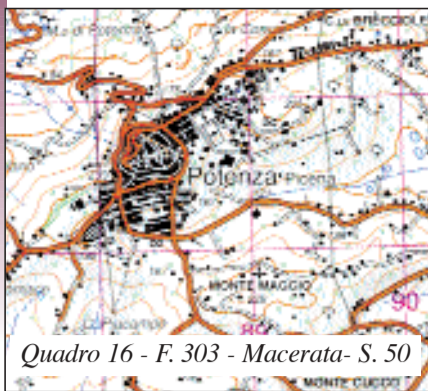
Quadro 14a - F. 58 I N.E. - Vigevano - Serie 25V



Quadro 14b - F. 58 - volo 1999 - serie 12 - fot. 337



Quadro 15 - F. 303 - Macerata - Serie 50



ra; ne sono un esempio i Lidi Ferraresi dal Lido delle Nazioni a quello di Spina (**quadri 34 e 37**), le cittadine della costa romagnola meridionale e del litorale abruzzese (Silvi, **quadro 33**, e Montesilvano, **quadro 36**) con strade perpendicolari al mare, su cui si affacciano villette mono e bifamiliari e una ininterrotta serie di alberghi e pensioni senza un vero e proprio centro. Qui la speculazione edilizia ha rovinato gran parte della costa, saturando ogni spazio possibile, tracciando strade anguste che diventano pressoché impraticabili, quando vi si parcheggino le automobili; per il medesimo motivo i già asfittici spazi verdi intorno al costruito, nati come giardini privati di villini, sono utilizzati dalle autovetture dei proprietari, venendo meno alla loro vocazione originale.

I più recenti centri della Costa Smeralda, razionalmente raccolti intorno a una piazza centrale come Porto Cervo, pur curati in ogni particolare, dai volumi agli intonaci, agli spazi scoperti, denunciano un progetto troppo accademico. Un po' nella stessa situazione si trovano altre nuovissime città di fondazione, satelliti alle metropoli, come Milano 3 a sud del capoluogo, centro residenziale con ampie aree verdi, laghetto, palazzine a tre piani dove si è cercato di creare un gradevole ambiente urbano che fosse ancora a misura d'uomo, per una clientela abbiente.

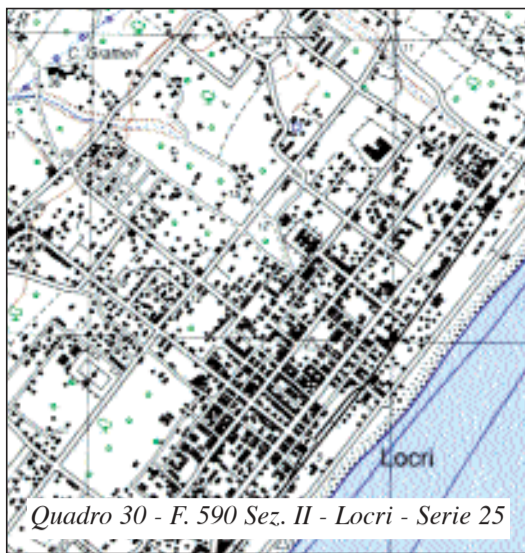
Complessivamente gli abitati di fondazione a pianta regolare risalenti ai secoli scorsi coincidono in gran parte con notevoli centri storici, particolarmente suggestivi e vissuti (come quello veneziano di goldoniana memoria fatto di campielli, calli, ponti, botteghe, chiese e palazzi nobiliari), di grande attrazione per il turismo e, con diverse caratteristiche a seconda del periodo in cui sono sorti, tali da costituire un irripetibile patrimonio culturale, soffocato però da successive aggiunte edilizie e disagio per la viabilità difficoltosa e per carenza di infrastrutture e aree verdi. I quartieri fuori le mura o gli inse-

diamenti più recenti e anonimi rispondono invece ad esigenze del *comfort* moderno e della razionalità, ben diverse da quelle della difesa e si allargano in maglie molto più allentate in complessi regolari e ripetitivi verso la campagna, attrezzandosi poco alla volta con strutture commerciali e di servizio che permettono l'autosufficienza dei nuovi abitati (ne sono esempio le borgate e i

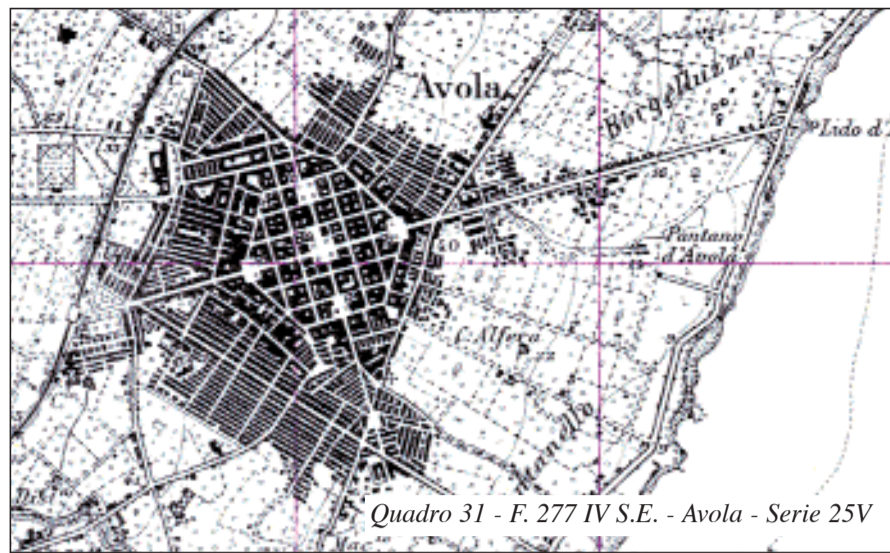
quartieri residenziali intorno a Roma).

Questi insediamenti recenti, per quanto funzionali, risentono della mancanza di un loro passato e hanno in sé qualcosa di artificioso, privo di anima. Con il tempo, quando saranno un po' meno nuovi, diventeranno più caldi e vissuti; per adesso non suscitano emozioni anche se si apprezzano la tecnica e l'armonia, un po' come è capitato a Brasilia, a Islamabad, a Dodoma o a La Défense, che appaiono esercitazioni calligrafiche di architetti, per quanto intelligenti e originali, piuttosto che luoghi dove una comunità coesa possa condividere le vicende quotidiane.

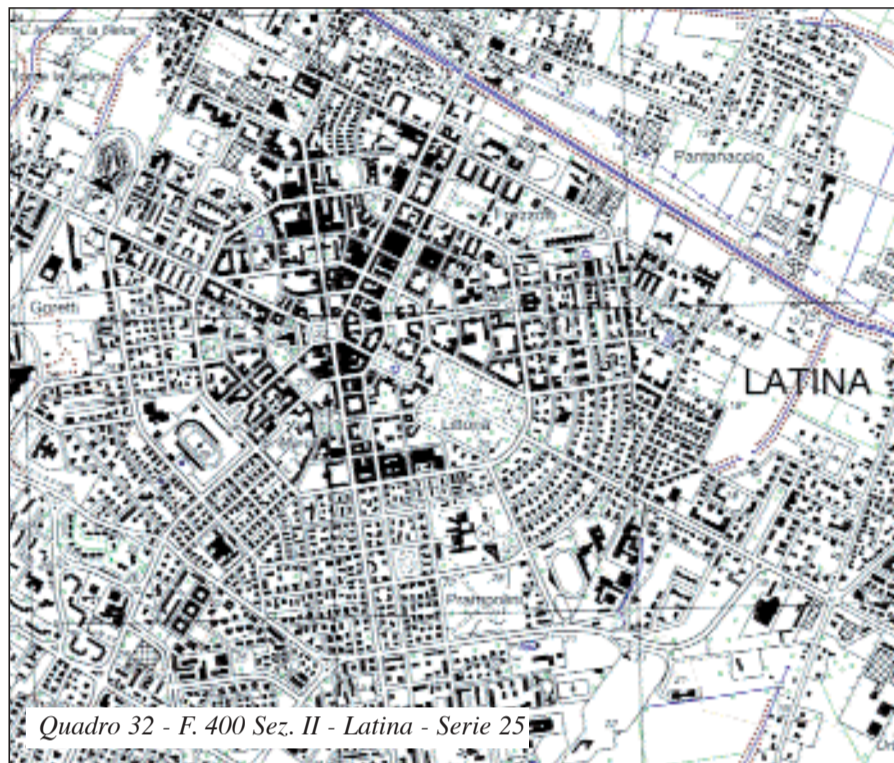
Pertanto la tipologia degli abitati a pianta



Quadro 30 - F. 590 Sez. II - Locri - Serie 25



Quadro 31 - F. 277 IV S.E. - Avola - Serie 25V



Quadro 32 - F. 400 Sez. II - Latina - Serie 25



Quadro 33 - F. 351 Sez. IV - Montesilvano - S. 25



Quadro 34 - F. 205 Sez. I - Lido di Pomposa - S. 25



Quadro 35 - F. 318 Sez. IV - Follonica - Serie 25



Quadro 37 - F. 205 Sez. II - Comacchio - S. 25



Quadro 36 - F. 351 Sez. IV - Montesilvano - Serie 25

lungo le quali gli spazi vengono ordinatamente riempiti.

Per eventuali applicazioni didattiche e percorsi di studio da fare con allievi e ricercatori, si suggerisce, dopo aver approfondito le ragioni della scelta del sito e aver situato la fondazione della città nel relativo momento storico, di procurarsi documenti cartografici del passato, le carte ufficiali dell'I.G.M. dell'inizio e della fine del Novecento e le più recenti riprese fotografiche che permettano di individuare, partendo dalla pianta originaria a forma regolare, le modifiche positive e negative avvenute nel tempo, le loro motivazioni e le direttrici lungo le quali lo sviluppo topografico è stato più significativo e ha dato luogo ad un nuovo complesso urbano senza mura con i nuovi e più ariosi quartieri, inframmezzati da vasti spazi verdi.

Infatti, cominciando dal proprio centro, se fosse a pianta regolare, o dal più vicino di questo tipo, si potrebbero fare esercitazioni sul campo ripercorrendo il perimetro delle antiche mura, ubicando le porte, le vie principali, i quartieri storici con i mercati e le emergenze tipiche del potere laico e religioso che hanno governato in loco per tante generazioni.

Usciti fuori dalla vecchia cinta muraria, o comunque dal suo perimetro, si dovrebbero poi riconoscere e percorrere i quartieri moderni e quelli contemporanei che evidenziano strutture, moduli e vocazioni diversi, da quelli industriali a quelli dormitorio degli operai, alla città giardino, dimora della borghesia agiata e alla periferia estrema, che spesso deborda nei comuni limitrofi.

regolare si può diacronicamente sintetizzare nella maniera seguente: il suggerimento greco di Ippodamo, tradotto dagli Ateniesi nella *Neapolis*, fu trasmesso ai Romani e diffuso in Italia e nell'Impero con la struttura castrense; nel periodo medievale l'abitato, imperniato sulla chiesa e sul castello, si cinse di mura quadrangolari, poligonali, ellittiche; il Rinascimento sviluppò le piante geometriche con imponenti cerchie murarie, superate nell'epoca della dominazione spagnola quando, caduta la necessità di un contorno munito, si riacquisì il modulo romano a scacchiera; infine la pianta regolare si è di nuovo manifestata nella città moderna, pianificata, con piazze o direttrici naturali o artificiali di riferimento,

La ricognizione sul terreno dovrebbe registrare le attività economiche della città e le grandi modifiche recenti avvenute nel tessuto urbano: industrie, autostrade, discariche, sventramenti, ospedali, ferrovie, quartiere degli affari, quartiere degli studi, edilizia popolare, nuovi complessi residenziali, moli, porti, aeroporti (ove esistenti).

In questo modo le trasformazioni del territorio potranno essere analizzate e rappresentate anche con l'aiuto di carte a piccola scala, rilevando le tappe fondamentali che hanno portato la città dal primitivo, piccolo e compatto nucleo a pianta regolare, all'attuale fisionomia più dispersa, più funzionale, ma meno significativa.